

Matteo Basile

FABBRICHE pericolose

Tragedia sfiorata: una fuga di ghisa provoca 3 esplosioni a catena, poi l'incendio. Ustioni e inalazioni di fumi per i lavoratori. L'altoforno deve essere chiuso a fine anno

L'anno scorso nello stesso stabilimento un operaio è morto schiacciato. Oggi sciopero e corteo. I metalmeccanici chiedono un piano di chiusura di Cornigliano

Genova, scoppio nell'Acciaieria: 12 feriti

Crolla l'altoforno dell'Ilva, 4 lavoratori in prognosi riservata. Epifani: sulla sicurezza ultimi in Europa

GENOVA Sono le 15 e 10 quando un boato, fortissimo, scuote l'aria. Dalle acciaierie dello stabilimento Ilva di Cornigliano, delegazione del ponente genovese, si alza una fitta coltre di fumo, poi altre due esplosioni. Il bilancio definitivo è di dodici persone medicate negli ospedali cittadini.

All'ospedale Villa Scassi di Sampierdarena sono state ricoverate in prognosi riservata cautelativa quattro persone per ustioni sul 20% del corpo e problemi respiratori dovuti all'inalazione dei fumi sprigionati dall'incendio. Altri tre operai sono stati sottoposti a doccia di decontaminazione all'ospedale San Martino. Ed è solo per un caso fortunato che l'incidente non si è trasformato in tragedia. «Ero nella mensa - racconta uno dei feriti, intossicato dai fumi -, ho sentito tre esplosioni, il locale è stato invaso dalle fiamme e dal fumo e non riuscivamo più a respirare. Siamo scappati, ci siamo salvati solo per miracolo». La paura è stata grande, e chi non ha avuto conseguenze è comunque visibilmente scosso. «Ero nello spogliatoio, ho sentito un gran botto e siamo subito scappati», afferma un operaio dell'Ilva. Fatica a parlare, quasi trema. «Mentre aspettavamo di sapere cos'era successo, ho visto i miei colleghi feriti, ne ho visti 4. Uno di loro non mi ha nemmeno riconosciuto». Hanno vissuto attimi di terrore anche i residenti del quartiere, abituati a convivere con il gigante che produce fumo, puzza, e ieri anche fiamme. «C'è stato un boato, sono tremati i muri di casa - racconta un pensionato che vive proprio di fronte alle acciaierie -, sono andato sul terrazzo e ho visto una densa colonna di fu-

mo». Vicino allo stabilimento c'è un'officina, il titolare ha visto tutto. «Stavo lavorando quando all'improvviso ho visto il fumo e le fiamme, tutto a cominciare a tremare, sembrava di saltare in aria, è stato terribile».

Quando l'incidente fu mortale A causare le esplosioni sarebbe stata una colata di ghisa calda venuta a contatto con l'acqua, probabilmente a seguito dello sfondamento del campo di colata. La conseguenza, tecnica di questo con-

tatto, è stata la formazione di una sacca di idrogeno e le conseguenti esplosioni. La nube bianca levatasi sopra alle acciaierie ha fatto da subito temere il peggio dal punto di vista ambientale, ma i tecnici dell'arpal intervenuti sul posto, dopo

i rilievi del caso hanno accertato che la nube era composta da semplice vapore acqueo. È l'ennesimo incidente che avviene all'interno di questo stabilimento, l'ultimo lo scorso anno, quando un operaio perse la vita schiacciato da un ro-

lo di ferro caduto da un carrello. L'azienda dà lavoro a 2700 persone, un migliaio nelle aree a caldo mentre i rimanenti in quelle a freddo e negli uffici. In base all'accordo stipulato tra governo, anti-

no dovrà essere chiuso. **Industrie pericolose** Dopo la paura ed il sospiro di sollievo per quello che, alla luce dei fatti, può definirsi uno scampato pericolo, sono dure le reazioni del mondo sindacale e politico. Per Epifani l'episodio all'Ilva «dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, che l'Italia è la maglia nera in Europa per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro».

Il segretario nazionale della Fim-Cisl Tiziano Ronconi ha annunciato uno sciopero ad oltranza sino a domani mattina all'interno dello stabilimento aggiungendo che «questo tipo di avvenimenti sono il frutto dei mancati investimenti nella sicurezza sul lavoro». Sciopero di un'ora invece domani di tutta la categoria dei metalmeccanici a Genova, con un corteo che partendo dall'Ilva arriverà sino in prefettura per sollecitare l'apertura del tavolo di confronto con la presidenza del consiglio dei ministri per l'attuazione del piano di chiusura dell'Ilva. Lo hanno deciso i sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil che in comunicato congiunto dichiarano che «il continuo rinvio dei tavoli decisionali, per assumere posizioni certe e condivise sul destino dell'area a caldo della siderurgia a Cornigliano genera incertezze insostenibili sul piano industriale, occupazionale e della sicurezza». Subito dopo l'incidente sono accorsi sul posto tutti i rappresentanti delle istituzioni locali e solidarietà ai feriti e alle loro famiglie è stata espressa anche dal segretario dei Ds Fassino, a Genova per un incontro politico. «Occorre sollecitare una iniziativa politica, sindacale e legislativa - ha detto Fassino - per garantire il lavoro di ogni cittadino, e perché questo si svolga in condizioni di sicurezza e di certezza della propria incolumità fisica e psichica».



Le Acciaierie di Genova Cornigliano subito dopo l'esplosione

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Giuseppe Picciano

NAPOLI Poca voglia di lavorare. Ma il caldo non c'entra. E nemmeno l'afa feroce di questo primo scorcio d'estate. «Oggi è il giorno del dolore, pensiamo alla tragedia di Giugliano. Pensiamo ai Valleluoco, ai Lieto. Nostri amici da sempre, appartenenti come noi alla famiglia dei fuochisti napoletani. Pensiamo ai loro cari, ancora una volta colpiti duramente negli affetti». Salvatore Perfetto, 42 anni, gestisce insieme al fratello Raffaele la ditta di famiglia specializzata nella commercializzazione di materiale grezzo e polvere pirica per i fuochi artificiali. La Perfetto Srl di Sant'Antimo, paesone alla porte di Napoli, è nel settore da cinque o sei generazioni, il capostipite, di cui nessuno ricorda il nome, cominciò con una fabbrichetta nell'800. «Si chiamava Aniello o Antimo, come mio padre, chissà».

Nel suo studio, al primo piano del magazzino dov'è stipato il materiale pronto per la vendita, c'è la traccia dei numerosi riconoscimenti che premiata ditta Perfetto ha ottenuto in più di un secolo e mezzo di attività. Appesa al muro una targa ricavata su uno specchio artisticamente molato, con la scritta in oro zecchino, intaccata da qualche inevitabile macchia di umidità: «Festa di San Pietro a Patierno, primo classificato, 1939».

Salvatore Perfetto ci tiene a ricordare che la casa paterna è piena zeppa di targhe-premio che testimoniano un'epoca bella e che tornerà più. «Dal 1980 abbiamo riconvertito la nostra attività. Vendiamo le materie prime ai fuochisti. Qui abbiamo il materiale grezzo, a qualche chilometro di distanza c'è il deposito della polvere pirica. Il tutto nasce da una disgrazia, una delle tante, purtroppo, che ha colpito la nostra famiglia. Nel maggio di quell'anno la fabbrica saltò in aria. Morirono cinque operai, in pochi minuti tutto andò distrutto, raso al suolo. Mio padre Antimo, reduce da un'analoga tra-

«Botti», famiglie e santi patroni

Nel Napoletano candelotti ammassati fin nei salotti di casa: un business tra tragedie e fatalità

gedia del '67, quando perse due fratelli e uno zio, decise di mollare. Poi cominciò a vendere ad alcuni colleghi il materiale risparmiato dal fuoco riconvertendo, di fatto, l'attività».

Il destino ha tragicamente colpito due produttori tra i più noti in Campania e in Italia, un po' come se si trattasse di firme eccellenti nel campo della moda. Ai funerali saranno presenti de-

cine di colleghi per attestare alle famiglie vicinanza e affetto e per ribadire il senso di appartenenza ad una straordinaria categoria di artigiani. «Di più - suggerisce Salvatore Perfetto - i pirotecnici napoletani sono dei veri e propri artisti, con capacità uniche. Si tramandano le tecniche di lavorazione da padre in figlio, usando gli stessi semplici strumenti di un secolo fa. Ecco perché

sono speciali. Sono sacerdoti della maglieria, sanno miscelare le polverine servendosi di forme di legno, spago, mazze di legno, pinze di bronzo e cucchiai di carta. Dovunque si possono comprare fuochi d'artificio ma quelli dei mastri napoletani sono un'altra cosa. Le granate cilindriche, per esempio, una volta lanciate in aria riescono ad offrire allo spettatore cinque o anche

sei cicli di evoluzioni colorate diverse, frutto di una sapiente miscela delle polveri e del confezionamento».

Eppure la magia di tanti suoni e colori lascia una tragica scia di lutti. Non sono i primi e non saranno gli ultimi. I «mastrofuoco» vanno avanti, pur sapendo che la volta successiva, dopo aver perso genitori, fratelli e amici, potrebbe toccare a loro. «Quand'ero

piccolo ricordo il rapporto di mio padre con le polveri. Una vera e propria avventura da quell'odore acre e pungente. Era il suo ambiente vitale, come lo è da sempre per tutti gli altri. Come il pescatore con il mare o il ferroviere vecchio stampo con la rotaia. Il rischio? Paradossalmente è una domanda che si pone l'estraneo. Chi maneggia quoti-

dianamente polvere e sostanze grezze sa cosa rischia ma vive assuefacendosi all'idea. Quando succede la tragedia, scorrono fiumi di lacrime ma la forza di ricominciare è più forte del dolore. In fondo - spiega Perfetto - se cambiasero lavoro non saprebbero cosa fare. Molti di loro hanno cominciato da piccoli, lontani da quei casotti in aperta campagna dove creano in libertà si sentono persi. Giuseppe Valleluoco, una delle vittime di Giugliano, all'inizio di quest'anno ha cercato di lasciare. Ha provato per qualche mese a fare l'operaio di un cantiere edile. Preso dalla nostalgia se n'è andato dopo poche settimane. È tornato alle sue amate polveri e ha trovato la morte».

Sembrano tragedie assurde, causate da scarse norme di sicurezza o da negligenza. E invece le imprese sono tutte autorizzate e in linea con le severissime regole della Prefettura: sito in aperta campagna, almeno 8000 metri quadrati di estensione, non più di sei casotti distanti non meno di 20 metri l'uno dall'altro. «Il problema è un altro - osserva Perfetto - il rischio zero in questo mestiere non esiste. L'imponderabile è costituito dall'errore umano. Le norme, seppur vecchie di sessant'anni, sono ancora adeguate. Semmai bisognerebbe aiutare questi lavoratori a crescere dal punto di vista imprenditoriale e migliorare le loro strutture. Ma questo è un altro discorso, che abbiamo cominciato da qualche tempo. Oggi i napoletani creano, spostandosi perlopiù nel Mezzogiorno, gli imprenditori del Nord, organizzati meglio, acquistano e vendono all'estero. Ma forse va bene così, possono custodire e tramandare i segreti di un'arte antichissima».

Perfetto sfoglia un libro sulla lavorazione dei fuochi. Il suo sguardo si posa su una poesia, bella e struggente, dedicata agli «sparafuoco». Che finisce così: «Se muore dilaniato dalle miscele che governa fino a capirne la infinitesima granitura, niente paura, i santi lo portano a spalla in paradiso dove preparerà fuochi per gli angeli».

Cento aziende per un fatturato di 500mila euro l'anno

NAPOLI Le aziende pirotecniche in Campania sono circa un centinaio e occupano un migliaio di dipendenti. Interessante è anche l'effetto sull'indotto. Tra Napoli e provincia sono impiegate quasi 150 famiglie. Il fatturato si aggira intorno ai 500mila euro all'anno. I tre poli maggiori si sono quelli di Napoli, Caserta e Salerno. Molte di queste aziende si sono riunite nel Consorzio pirico campano ispirato dalla Confederazione nazionale

degli artigiani, che in Campania è diretta da Nicola Campoli. «Da un anno - spiega - siamo riusciti ad avviare un percorso di sindacalizzazione degli operatori di settore che ha trovato il suo sbocco nel consorzio. È importante capire che siamo di fronte a degli artigiani che posseggono un altissimo livello di manualità, e che non c'entrano nulla con i botti clandestini di fine anno o le famigerate bombe di Maradona».

Appassionati di «fuochi» per l'Italia a caccia di spettacoli

NAPOLI Ci sono i fuochisti e gli ammiratori dei fuochisti. Tra questi, anche una decina di appassionati delle manifestazioni pirotecniche, che a Meta di Sorrento, l'anno scorso, hanno creato un'associazione. Si chiama Asasp, Associazione amatori spettacoli pirotecnici, e si prefigge di divulgare la tradizione dei fuochisti tra l'opinione pubblica, soprattutto tra coloro che si rivelano poi i più disinforma-

ti. Presidente è Pietro Barba. «Abbiamo fondato questa associazione, che non ha scopi né politici né di lucro. Vogliamo soltanto essere un veicolo per la valorizzazione di questa arte particolarissima, fare da cuscinetto tra fuochisti e istituzioni. Quando possiamo, ci spostiamo per assistere alle manifestazioni più importanti nel Sud Italia e apprezzare con l'occhio dell'appassionato le ultime creazioni».

IL RAPPORTO AIDS 2004 DELL'ICONA

Maschio, 37 anni, single ecco il sieropositivo italiano

Per la maggior parte maschi, intorno ai 37 anni, single e con una buona cultura e in oltre l'80% dei casi svolge regolarmente un'attività lavorativa: è cambiato così il volto dell'Aids in Italia, secondo il quadro che emerge dal rapporto Icona 2004. L'indagine, condotta sul più vasto gruppo (5.755) di persone che per la prima volta hanno la diagnosi di sieropositività, è il frutto di uno studio osservazionale che coinvolge 60 centri di ricerca e 6 università in tutta Italia. La realtà fotografata oggi è il frutto della rivoluzione cominciata otto anni fa, con l'arrivo dei primi farmaci di nuova generazione, ai quali si devono un aumento della sopravvivenza e una migliore qualità della vita. Il rovescio della medaglia è però una tendenza ad abbassare la guardia. Il prof. Aiuti ha avvertito: l'impennata nel numero di casi di Aids nell'est Europeo rappresenta un rischio anche per l'Italia, considerando che con la maggiore facilità degli scambi può aumentare la circolazione di nuovi ceppi del virus.



LAMPEDUSA

Un pescatore morto, 2 feriti durante una battuta di tonno

Un pescatore è morto durante una battuta al tonno a 20 miglia a Sud di Lampedusa. Secondo una prima ricostruzione il marittimo si trovava su un battellino messo a mare dal motopesca «Atlante», della marineria di Catania, e sarebbe caduto in acqua rimanendo travolto dall'imbarcazione. In un primo momento era sembrato che si fosse verificata una collisione tra due pescherecci. In soccorso dell'Atlante è giunto un altro motopesca catanese. Vi sarebbero anche altri due pescatori feriti ma non in modo grave. La vittima si chiama Antonino Lanzafame, 44 anni, originario di Catania. Secondo una prima ricostruzione il marinaio del peschereccio Atlante, a causa della rottura di un cavo che tiene in trazione le reti, è finito in mare battendo nelle eliche del peschereccio. Per ricostruire comunque l'esatta dinamica dell'incidente i carabinieri di Lampedusa aspettano di potere interrogare il comandante e i componenti dell'equipaggio del peschereccio catanese.

ACCANTO C'ERA UNA SCRITTA SEPARATISTA

Trovato ordigno sulla linea Brennero

Un grosso tubo metallico contenente parecchi chili di dinamite gelatinosa e una scritta, «Tirol» che rimanda alla stagione degli attentati separatisti altoatesini degli anni '80, quando la sigla «Ein Tirol» (Tirolo Unito) rivendicò decine e decine di esplosioni che causarono diversi danni ed il panico tra la popolazione. Sono questi gli elementi caratteristici del ritrovamento fatto dai carabinieri su un ponte della linea ferroviaria del Brennero, ad Albes, una frazioncina del comune di Bressanone. Sulle modalità che hanno portato al rinvenimento dell'ordigno c'è il massimo riserbo degli inquirenti. Il Pm Marchesini che si occupa del caso ha detto che c'è stata «una segnalazione». Una volta giunti sul posto, gli agenti hanno trovato l'ordigno in bella vista, appoggiato tra la spalla in cemento e la struttura metallica del ponte. La scritta «Tirol» era stata tracciata con uno strumento appuntito, forse un bulino o una lima, e l'esplosivo, comunemente usato nelle cave della zona, era contenuto in un tubo.